

VITTORINO ANDREOLI IL DENARO VILE

Sette racconti per
capire la nostra crisi



best
BUR

Vittorino Andreoli

Il denaro vile

Sette racconti per capire la nostra crisi

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-08937-1

Prima edizione Best BUR settembre 2016

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

Il denaro vile

La famiglia dello psicoanalista

PROLOGO

È la prima seduta del signor Lorenzo Angeli con lo psicoanalista freudiano, il professor Franco Anderloni.

Il professore lo riceve a casa sua. Un luogo che, a ben vedere, non ha nulla del fascino che dovrebbe possedere uno studio analitico classico, silenzioso e un po' misterioso; un luogo che, anche formalmente, sembra fatto apposta per indagare i segreti del paziente.

Ad aprire la porta viene un ragazzo di sedici, forse diciassette anni, trasandato e del tutto privo di quella distinzione e serietà che, dallo studio di uno psicoanalista e per di più di fama, sarebbe lecito aspettarsi.

L'ingresso dell'appartamento risulta decisamente angusto, anche perché il signor Angeli è accompagnato dalla moglie e dalla figlia adolescente. Un'altra anomalia, *ça va sans dire*, poiché la psicoanalisi freudiana vuole che il rapporto tra paziente e psicoanalista sia strettamente privato.

Il figlio dello psicoanalista, Giovanni, sembra ignorare gli adulti ma subito saluta la coetanea, che ha anch'essa un fare particolarmente disinvolto e si affretta a domandargli cosa sia il brano musicale che esce dalla sua stanza.

Arriva poco dopo anche la signora Angeli, che cercando di assumere un tono di accoglienza, porge il benvenuto e, anche se un tantino imbarazzata, chiama il marito, il quale si presenta invece nell'ingresso con aria seria: barba freudiana, abito gessato e cravatta. Deve aver superato la

cinquantina, e nonostante l'affollamento del piccolo ingresso dell'appartamento non si scompone, nemmeno tenta di giustificarsi. Si rivolge al signor Angeli e gli stringe la mano tenendola a lungo, come a dargli subito la sensazione di un legame.

«Signor Angeli, Lorenzo, mi pare.»

«Sì, professore, e queste sono mia moglie Anna e mia figlia Marianna. Mi hanno accompagnato. In questo periodo non mi lasciano un momento, sa, e se non disturbano...»

«Ma certo, possono restare. Come vede, questa è la mia abitazione, che mi fa anche da studio quando ricevo dei pazienti. Vi dovreste adattare. Nessun problema per i due ragazzi. Quanto ha la sua, signor Angeli?»

«Ne ha appena compiuti diciassette.»

«Sono coetanei. Adolescenti. Seconda adolescenza, per la precisione. Giovanni, vai pure nella tua stanza con la signorina. E, per favore, abbassa la musica adesso.»

I due ragazzi spariscono tenendosi per mano, e creano così un po' di spazio nell'ingresso.

«Ho lasciato lo studio da qualche mese, signora» spiega il professore rivolto alla moglie di Angeli. «Anche la psicoanalisi è in crisi, capisce. O, meglio, risente della crisi economica. Per carità, mi correggo: dal 1900 – anno in cui esce *L'interpretazione dei sogni* cui leghiamo la nascita della nostra disciplina – Freud ha riscosso un sempre maggiore interesse, e oramai è noto ben oltre la cerchia degli esperti. La crisi è della società, signora, e quando è così forte come quella attuale finisce per trascinare con sé tutto ciò che la contiene e la caratterizza. Nel caso della psicoanalisi, non si tratta di una crisi in sé, per carità; piuttosto, di un effetto riflesso. La crisi dell'economia si riflette su tutto e, se posso esprimermi con una battuta, persino sul Padre Eterno (che, sempre che esista, non potrebbe certo andare in crisi, non fosse altro perché ignora, spero, l'uso del denaro). Insomma, può fermarsi tranquillamente, signora, tanto

più che, date le circostanze, sono sicuro che mia moglie Giuliana saprà farle compagnia.»

«Ma certo» interviene subito la moglie dello psichiatra. «Venga. Da donna la porto nel mio, di studio, che ovviamente è la cucina, e se non le dispiace può darmi anche una mano. Stavo giusto pulendo della verdura, volevo preparare una pasta e fagioli: un piatto povero, da crisi, ma se fatto bene sa di gran *gourmet*. Venga. Anzi, vieni: diamoci pure del tu. Non ricordo come ti chiami, però...»

«Anna. Sono imbarazzata, non volevo disturbare. Del resto, proprio non lo lasciamo solo dopo quello che ha fatto. Vero, Lorenzo, che non lo farai più? È una promessa, ma adesso per fortuna se ne occupa il professore. Allora io vado con la signora. E oltre a darle una mano con la pasta e fagioli – è evidente, che sta diventando il piatto della crisi, visto che anch'io l'ho appena preparata per noi a casa! – oltre a darle una mano, dicevo, ne approfitterò anche per accennare alla moglie del professore di qualche mio problemino. È pur sempre la moglie di uno psicoanalista, no? Ha un certo fascino. Io sono solo la moglie di un piccolo imprenditore, ahimè, uno che fa cose. O, meglio, che le faceva...»

«Bene, abbiamo sistemato tutto allora» conclude lo psichiatra. «E lei, signor Angeli, venga con me. Ma ricordatevi tutti» e alza la voce perché sentano anche i ragazzi dalla loro stanza «che la seduta dura quarantacinque minuti esatti. E state pur certi che questo “principio primo” della psicoanalisi non lo cambierà la crisi, ma nemmeno un'apocalisse.»

Nell'appartamento cala il silenzio. Le porte delle tre stanze si richiudono.

Se questo racconto fosse l'atto unico di uno spettacolo teatrale, come del resto potrebbe essere, l'azione che si svolgerebbe sul palcoscenico sarebbe data dall'insieme, in successione, di ciò che accade contemporaneamente nelle tre stanze di questa casa. Due famiglie e sei personaggi, in un dialogo serrato alle prese con la crisi.

E, con tutta probabilità, dall'incrocio delle diverse situazioni emergerebbe un'unica idea fondamentale: vale a dire come, in un periodo di crisi, sia prima di tutto il concetto stesso di malato, ad andare totalmente «in crisi». Fino, addirittura, a dare l'impressione che i ruoli siano ribaltati: il più malato diventa, talora, lo psicoanalista stesso.

CHI DI CRISI PERISCE

«Scusi l'invasione, professore» esordisce il signor Angeli. «Ma mia moglie e mia figlia non mi lasciano un minuto: hanno il terrore che io non torni a casa, capisce. Ho commesso l'errore di rendere esplicito il mio forte desiderio di farla finita. Io non volevo nemmeno venirci, qui. Non certo perché non abbia fiducia in lei, s'intende. Ma, semplicemente, perché non ho più voglia di stare a questo mondo, che non sopporto più. Anche se forse dovrei dire che è il mondo, in verità, a non volerne più sapere di me.»

Lo psicoanalista ascolta, in silenzio, mentre Lorenzo Angeli continua a parlare.

«Non è più questo, il mio mondo. Vede, professore, io sono – anzi ero, e non sono più – un piccolo imprenditore nel settore delle calzature. Produco – anzi, producevo – scarpe da donna di livello medio-alto. Poi, nel giro di qualche settimana – pensi, soltanto di qualche settimana! – mi hanno contestato una consegna di settemila paia, mi hanno chiuso un fido bancario, i creditori non hanno capito la mia difficoltà e sono ricorsi in tribunale per pignorare tutto quanto avevo. Sono arrivati a sequestrarmi persino la catena di montaggio, che vuol dire il cuore della fabbrica. Non posso più lavorare e non posso ottemperare agli ordini, o ai pochi ordini, senza subire la conseguenza di una penalità o di vedermi rifiutata la merce. Ma devo anche pagare le materie prime, e non ricevo i pagamenti che avevo preventivato. Mi hanno ammazzato, professore. Con

l'aggravante che respiro ancora e, soprattutto, che provo vergogna e colpa.»

«Che differenza fa lei, signor Angeli, tra vergogna e colpa?»

«La vergogna la avverto quando mi trovo davanti a qualche persona, e in primis a mia moglie e a mia figlia. La colpa la sento invece rodermi dentro, quando sono solo. E questa è la parte più insopportabile. Mi pare che si potrebbe chiamarla la vergogna di fronte a se stessi. Sono stato sempre una persona onesta, sempre, e giravo a fronte alta, a viso pulito. Sono un matto che ha tentato di cambiare la storia di generazioni della mia famiglia: gente di campagna, che coltivava a mezzadria la terra dei conti Sagramoso. Una tradizione di povertà, e la premessa giusta per restare poveri per sempre, senza speranza di cambiamento. Nemmeno mio padre si è ribellato a questa situazione, e tutti hanno compensato con la fede. Con la certezza che, comunque, il vero status – quello che conta per l'Eterno – lo si raggiunge in Paradiso, e per entrarci è sufficiente essere onesti. Mio padre diceva che è più facile esserlo in mezzo ai campi, che non tra le strade di una città o di una metropoli. Insomma: vivevano male in terra, certi di campare meravigliosamente in cielo. Io mi sono ribellato. Non mi pareva giusto essere guidati come dei burattini, sia pure da un burattinaio di gran classe come deve essere il Padre Eterno. Ho voluto tentare di prendere in mano, almeno per quello che mi pareva possibile, la mia storia e guidarla. E sono finito male. Tra vergogna, colpa e, adesso, voglia di crepare. Voglio morire, professore, ed è bene che lo sappia, poiché immagino che lei si proponga sempre, nel suo mestiere, di fare star bene e di far guarire chi soffre. Ebbene, professore, io non solo soffro ma sono distrutto, e non mi rimane che un atto di libertà ancora: ammazzarmi.»

«Lo sa, signor Angeli, lei mi ha fatto venire in mente tanti capitoli della letteratura. Me ne lasci ricordare due: il primo è un brano dei *Malavoglia* di Verga. Lei mi ricorda

Padron 'Ntoni. Faceva parte di una famiglia di pescatori di Acitrezza, e per cambiare la povertà secolare in cui viveva decide di comprare a credito una partita di lupini, che deve trasportare per mare e vendere in un paese lontano. Un'iniziativa propria, un'impresa fuori norma. Durante il trasporto una tempesta affonda la barca, il carico va perduto e, come se ciò non bastasse, muore Bastianazzo, il figlio di 'Ntoni. Comincia così una serie di contrarietà che sembrano impedire ogni trasformazione, qualsiasi sia la maniera inventata per riuscire a sanare quella disgrazia, prima, e a generare, poi, una metamorfosi dell'esistenza. Tutto va male, e alla fine della storia 'Ntoni decide di andare a lavorare a giornata; in una situazione peggiorativa rispetto al passato, dunque, poiché almeno prima avevano la proprietà della barca. La famiglia di 'Ntoni perde anche la dignità e si macchia persino della prigionia. Ma quel che mi preme sottolineare, qui, è che Padron 'Ntoni finisce per constatare il proprio errore: aver voluto infrangere una legge che si chiama destino.

Il secondo riferimento letterario, signor Angeli, mi riporta invece ai *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, e più precisamente all'episodio in cui Smerdjakov, influenzato dal fratello Ivan che è un libero pensatore, si convince che il gesto di maggiore libertà dell'uomo è uccidere qualcuno senza motivo, senza provare odio, e nemmeno antipatia. E certamente la stessa libertà si esercita nel beffare la morte, che arriva sempre, e il miglior modo per farlo è ammazzarsi un attimo prima che la morte arrivi a falciarci.

«Non aspiro a diventare un caso letterario, professore. Ho piuttosto la percezione di un nessuno che avrebbe voluto essere qualcuno. Non mi pare di essere ritornato alla condizione precedente – di prima del mio sogno, voglio dire – poiché tornare con il ricordo di aver realizzato qualcosa è impossibile. La consapevolezza di un fallimento non mi permette di continuare a vivere secondo il destino, seguendolo invece che opponendomi. Se è questo che cerca-